

*Gli ordinamenti originari degli archivi*, a cura di Raffaele Santoro, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2018, X, 213 p., ISBN 978-88-8303-964-5 (print), ISBN 978-88-8303-965-2 (online), disponibile all'indirizzo <<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/21597>>.

Nel decennio che va concludendosi la storia degli archivi ha conosciuto un rinnovato interesse a livello internazionale: basti pensare ai molti frutti del progetto *ARCHIves, A Comparative History of Archives in Late Medieval and Early Modern Italy*, finanziato dall'European Research Council.<sup>1</sup> Al centro di questo fenomeno di portata internazionale si sono posti in particolare alcuni studiosi delle discipline storiche, in prevalenza medievisti e modernisti,<sup>2</sup> che – in continuità con il pensiero di grandi maestri quali Bloch e Deridda – esprimono criticamente la consapevolezza che troppo spesso dagli archivi si estraggono «the documentary sources [...] without scrutinizing the decisions about selection, arrangement, preservation and retention taken by those responsible for the care of their contents over successive generations»;<sup>3</sup> si tratta forse di parte di quello che è stato definito un *new archival turn*, un movimento intellettuale

<sup>1</sup> <<https://birkbeck.academia.edu/ARCHIvesProject>>.

<sup>2</sup> Si rilevano in realtà anche interessi significativi da parte di studiosi di storia antica; a titolo d'esempio, cfr. *Archives and Archival Documents in Ancient Societies*, a cura di Michele Faraguna, Trieste, EUT - Edizioni Università di Trieste, 2013.

<sup>3</sup> Alexandra Walsham, *The Social History of the Archive: Record-Keeping in Early Modern Europe*, «Past & Present», 230, suppl. 11, November 2016, p. 9-48: 9.

di portata ancora maggiore, di che coinvolge invero quasi tutti gli ambiti disciplinari delle scienze umane. In tutto questo dove sono gli archivisti? A guardare bene, ci sono: in alcuni casi partecipano a questo dialogo multidisciplinare sugli archivi, in altri casi, forti di quella sicurezza che deriva da un'esperienza diretta e continuativa sul campo, si fanno promotori di iniziative più autonome, tra le quali sembra si possa annoverare il volume qui presentato.

Sotto la veste formale di un'opera collettiva, alla cui realizzazione hanno contribuito quattro diversi autori, ad una prima scorsa dell'indice emerge la forte impronta data dal curatore Raffaele Santoro, già direttore dell'Archivio di Stato di Venezia. Egli infatti, oltre a definire le linee programmatiche dell'opera e a coordinare il lavoro altrui, è l'autore di una porzione tanto ampia dell'opera che si potrebbe semplicemente attribuirgli l'intero volume, specificando che ad esso hanno collaborato Franco Rossi, Fabio Bortoluzzi e Gianni Penzo Doria.

Dalla formulazione del titolo (*Gli ordinamenti originali degli archivi*) si comprende come sul tavolo sia posto un tema ampio e di carattere generale: considerare in chiave storica i modi e le forme dell'organizzazione dei documenti archivistici presso i rispettivi soggetti produttori. Scopo del resto esplicitato dalla breve *Introduzione* (p. VII-X). Non si tratta quindi di una storia degli archivi intesi come luoghi o istituzioni, né tanto meno una storia dell'archivistica, come quella proposta e pazientemente costruita da Elio Lodolini, quanto piuttosto una sorta di storia generale del *recordkeeping*. L'idea è di indubbio interesse, soprattutto se consideriamo che, nel panorama italiano, da Cencetti in poi, l'attenzione al contesto genetico dell'archivio (produzione, gestione e tenuta) rappresenta, almeno in via teorica, «il cuore della conoscenza stessa dell'archivio» (p. IX).

L'opera nel suo complesso ha l'ambizione di voler collegare in un unico percorso diacronico – verrebbe quasi da dire di continuità dialettica – agli archivi della nostra contemporaneità i fenomeni documentari risalenti al mondo assiro-babilonese, nel solco di una visione storiografica tradizionale e sostanzialmente eurocentrica. Un

primo ampio capitolo o saggio, dedicato da Santoro a *Gli archivi del mondo antico e dell'età medievale* (p. 1-98), illustra le modalità di formazione e tenuta di complessi che di fatto non ci sono pervenuti, o meglio, non ci sono pervenuti attraverso quella ininterrotta catena di custodia che caratterizza in genere la conservazione archivistica. L'autore si fonda su di un consolidato quadro bibliografico, necessariamente in equilibrio tra archeologia, storia del diritto, diplomatica e storia degli archivi (per ricordare alcuni tra gli autori più rilevanti: Posner, Matthiae, Cencetti, Astuti, Costamagna, Cammarosano).

Nel successivo capitolo, dedicato da Santoro a *Il Basso Medioevo, i Comuni e la prima Età moderna* (p. 99-117), il dettaglio di scala si ridimensiona, concentrandosi su di un caso specifico e decisamente peculiare: la Repubblica di Venezia. Le ragioni di un simile cambio di prospettiva, certo non riconducibili alla indiscussa competenza dell'autore su tali temi, emergono in particolare da un breve paragrafo di *Osservazioni* (p. 114-116) nel quale egli evidenzia come la straordinaria continuità istituzionale propria della città lagunare permetta di cogliere anche un ulteriore livello di continuità, amministrativa o archivistica, nella ininterrotta tenuta di serie di registri di atti formalmente omogenei secondo un modello organizzativo che a ritroso, attraverso la cancelleria pontificia, il mondo bizantino e la Roma imperiale, rimonta forse all'Egitto tolemaico. In questo senso l'autore identifica un sistema di organizzazione archivistica «di impostazione tipicamente mediterranea» destinato a durare fino alla fine dell'antico regime e a integrarsi in modo complementare con un altro sistema fondato invece su di un criterio di aggregazione dei documenti *a posteriori* rispetto al momento redazionale, che si manifesta in una pluralità di possibili aggregazioni documentarie per lo più organizzate secondo criteri di tipo «anagrafico, topografico o di altra natura seriale» (p. 115) e che dà luogo a filze, cartulari, volumi. La compresenza di questi due sistemi organizzativi, nella prassi della gestione documentale contemporanea, non è in realtà scomparsa: ancora oggi, come nota Giorgetta Bonfiglio-Dosio, negli archivi correnti a fianco di aggregazioni su base rigidamente cronologica di

atti omogenei per provenienza e forma, ma difformi per contenuto o per disposto (repertori) coesistono unità archivistiche costituite da atti eterogenei per forma e provenienza ma omogenei sotto il profilo contenutistico o funzionale (fascicoli)<sup>4</sup>.

L'attenzione sul caso veneziano anima i successivi capitoli dedicati a *Gli archivi notarili* (p. 117-124), *Notai e testamenti a Venezia* (p. 125-154, di Franco Rossi), *Gli archivi giudiziari* (p. 155-162), *Gli archivi catastali di antico regime* (p. 163-168, in collaborazione con Fabio Bortoluzzi). In questi casi, in particolare rispetto agli archivi notarili, la scelta del caso veneziano è utile soprattutto a sottolineare le specificità che, in un panorama già di per sé piuttosto vario ed eterogeneo, fanno della Serenissima un esempio del tutto peculiare: si pensi ad esempio alla laicità della professione notarile rispetto alla quale «Venezia è l'unica eccezione. In essa i notai sono tutti chierici, fino al XVI secolo» (p. 118). In questo modo, fermi restando i capisaldi della diplomatica del documento privato, sembra chiaro che le strategie di produzione e tenuta della documentazione notarile veneziana non trovino corrispondenze significative nel restante panorama italiano.

Il volume riprende nuovamente il livello di carattere generale al chiudersi della parentesi cronologica degli antichi regimi. Santoro, con il capitolo *La registrazione di protocollo e il titolare* (p. 169-174), idealmente collegato all'appendice documentaria che chiude il volume (*Titolario dell'archivio della Prefettura e titolare dell'archivio del Gabinetto di Prefettura*, p. 183-213), affronta e definisce in modo chiaro il tema della diffusione dei moderni strumenti di gestione documentale, indicandone, sulla scorta della letteratura più consolidata, gli antecedenti in area germanica e nei domini asburgici d'Italia, fino alla sua definitiva stabilizzazione in periodo napoleonico. Con ottime ragioni l'autore nota che tale sistema è «basato in ultima analisi su una gestione della documentazione come complesso archivistico, nel quale il documento già alla sua origine si vede assegnare uno spazio

---

<sup>4</sup> Giorgetta Bonfiglio-Dosio, *Sistemi di gestione documentale*, Padova, Cleup, 2017, p. 101.

amministrativo e archivistico prefissato all'interno del tutto» (p. 172), poiché, come del resto già notava Raffaele De Felice<sup>5</sup>, nel momento della classificazione – ma ancor più in quello della fascicolazione – si può effettivamente ravvisare l'esplicitazione del vincolo archivistico.

L'ultimo capitolo, dedicato da Gianni Penzo Doria a *Gli elementi del protocollo informatico* (p. 175-182), delinea in modo chiaro e didatticamente efficace le finalità della registrazione di protocollo così come declinata in suoi precedenti scritti<sup>6</sup>.

*Stefano Gardini*

---

<sup>5</sup> Renzo De Felice, *L'archivio contemporaneo. Titolario e classificazione sistematica di competenza nei moderni archivi correnti*, Roma, Carocci, 1988.

<sup>6</sup> Gianni Penzo Doria, *Protocollo informatico, gli elementi di rilevanza giuridica*, «Forum PA» (17 giugno 2016), <<https://www.forumpa.it/pa-digitale/protocollo-informatico-gli-elementi-di-rilevanza-giuridica/>>; Idem, *Perché l'archivista deve diventare un "middle manager"*, *Ibidem* (4 luglio 2016), <<https://www.forumpa.it/pa-digitale/perche-larchivista-deve-diventare-un-middle-manager/>>.